

SETE DI PAROLA

29 gennaio 5 febbraio 2023

Testimonianza di una vittima dei campi di sterminio nazisti

EDITH STEIN

Edith Stein è nata il 12 ottobre 1891 a Breslavia, città dell'impero prussiano (oggi fa parte della Polonia) ed è morta il 9 agosto del 1942 ad Auschwitz, nel campo di sterminio nazista, dove era stata deportata solo una settimana prima. Nata in una famiglia ebraica molto praticante, Edith Stein passò all'ateismo, per approdare, dopo una lunga evoluzione intellettuale e spirituale, al cattolicesimo.

Pur essendo iscritta alla facoltà di filosofia dell'università di Breslavia, decise di non limitare i suoi interessi a quella sola disciplina, ma di aprirsi allo studio della letteratura, della storia, delle lingue indoeuropee, del greco, della psicologia, etc. Nel 1913 continuò gli studi a Gottinga, dove allora insegnavano, tra gli altri, Edmund Husserl, il fondatore della fenomenologia, Max Scheler e Adolf Reinach. Ritornò poi a Gottinga e durante i primi anni della prima guerra mondiale entrò come volontaria nella Croce Rossa per prestare assistenza ai militari feriti.

In seguito decise di seguire Husserl a Freiburg i.B. e con lui si laureò con una tesi sul problema dell'empatia (*Zum Problem der Einfühlung*), divenendo,



poi, sua assistente. È stata la prima donna in Germania a conseguire il dottorato in filosofia. La ricerca filosofica di Edith Stein era incentrata essenzialmente sulla persona umana, sulle relazioni interpersonali e le

comunità di appartenenza, come ad esempio lo Stato, il popolo, i gruppi etnici e religiosi. Insisteva, inoltre, sul senso dei valori, sulla libertà e sul rifiuto del totalitarismo.

Nel frattempo, grazie soprattutto alla lettura degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, della *Scuola del cristianesimo* di Kierkegaard, delle *Confessioni* di sant'Agostino e della biografia di santa Teresa d'Avila, Edith Stein maturò l'idea di convertirsi al cattolicesimo: il 1° gennaio 1922 si fece battezzare nella chiesa di Bergzarben.

Dal 1923 al 1931 Edith Stein insegnò storia, lingua e letteratura tedesca all'Istituto Magistrale della suore domenicane di Spira e dal 1932 al 1933 insegnò all'Istituto Universitario di Pedagogia Scientifica di Münster. Ma nel 1933, con l'avvento del nazismo, Edith Stein perse il ruolo di docente. Nello stesso anno entrò nel monastero delle carmelitane di Colonia e il 15 aprile 1934 vestì l'abito religioso e assunse il nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Aveva 42 anni. I superiori la invitarono a continuare gli studi filosofici, soprattutto attorno all'opera *Potenza e atto*, che concluse nel 1939.

Nel monastero di Colonia scrisse anche *Essere finito ed Essere eterno*, il cui obiettivo era quello di conciliare le filosofie di Tommaso d'Aquino e di Edmund Husserl.

Per sfuggire alla minaccia nazista, Edith Stein, il 31 dicembre 1938, fu trasferita in Olanda nel monastero di Echt, dove, tra l'altro, scrisse *La scienza della croce. Studio su Giovanni della Croce*. Ma con l'occupazione dell'Olanda da parte dell'esercito nazista anche il soggiorno a Echt divenne pericoloso. Il 2 agosto 1942 Edith Stein venne arrestata dalle SS insieme a tutti gli ebrei che avevano

ricevuto il battesimo cattolico, tra cui la sorella Rosa che si era convertita e aveva raggiunto Edith a Echt. Condotta ad Auschwitz, Edith Stein morì nella camera a gas il 9 agosto dello stesso anno.

Il 9 giugno del 1939 Edith Stein aveva scritto nel suo testamento spirituale: «Già ora accetto con gioia, in completa sottomissione e secondo la Sua santissima volontà, la morte che Iddio mi ha destinato. Io prego il Signore che accetti la mia vita e la mia morte in modo che il Signore venga riconosciuto dai suoi e che il Suo regno venga in tutta la sua magnificenza per la salvezza della Germania e la pace nel mondo». Edith Stein fu proclamata santa a Roma l'11 ottobre 1998 da Giovanni Paolo II e nell'anno successivo venne proclamata compatrona d'Europa.

Lorenzo Cortesi

***Adolf Hitler
è stato un sacerdote
del Male
e Mussolini è stato
un suo chierichetto
si calcola che le persone uccise in
quegli anni terribili siano state, in
tutta Europa, 13 milioni e mezzo,
tra cui 6 milioni di ebrei. E poi
zingari, omosessuali, portatori di
handicap, testimoni di Geova. La
gente preferiva non vedere. Molti
furono i delatori e coloro che
approfittarono della situazione per
vendette personali o per
accaparrarsi i beni dei perseguitati***

Luci nella notte della civiltà

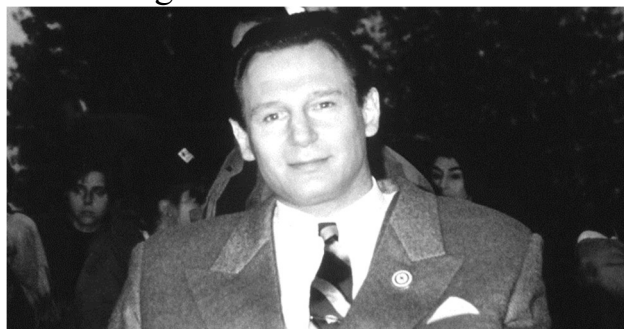
Privati cittadini, parrocchie, Pio XII, associazioni clandestine, conventi ecc. salvarono migliaia e migliaia di donne, bambini e uomini: erano stelle nella notte, sorgenti d'acqua nel deserto.

Perlasca si presentò come sostituto dell'Ambasciatore spagnolo alle autorità tedesche e, con il rischio di essere scoperto dai nazisti. Pressato dalla necessità reperire i viveri per gli ebrei rifugiati nelle sue "case protette" lungo il Danubio mise continuamente a repentaglio la sua vita. Riuscì ad evitare la loro deportazione fino all'arrivo dell'Armata Rossa, salvandone ben 5218.

Roger Shulze di Taizè (Francia).

Pastore protestante. Riuscì a salvare ebrei e soldati tedeschi che disertavano facendoli **convivere** nella sua chiesa.

Schindler entrò nel Partito Nazista nel 1939 e si trasferì a Ostrava, ai confini con la Polonia, dove ha conobbe il contabile ebreo Itzhak Stern. Nonostante l'entrata in vigore delle leggi razziali, fece affari con la comunità ebrea polacca, nascondendo documenti segreti con la moglie.



Si trasferì poi a Cracovia: Schindler rilevò la fabbrica di utensili da cucina Rekord, che ribattezzò Deutsche Emaillewaren-Fabrik. Riuscì a trasferire circa 900 ebrei nella sua fabbrica, salvandoli dai rastrellamenti.



Alla fine della guerra, in quanto membro del Partito Nazista, Oskar Schindler fuggì in Argentina. Tornò in Germania nel 1958, dove chiarì la sua posizione durante il Terzo Reich. Nel 1965 ricevette la Croce al Merito di I Classe della Repubblica Federale Tedesca per aver salvato quasi mille persone.

Il 18 luglio 1967 l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme, la Yad Vashem, lo ha riconosciuto

Giusto tra le nazioni.

Massimiliano Kolbe. Polacco, prete francescano svolse un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Nel 1941 è deportato ad Auschwitz dove è destinato ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al crematorio. Qui offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando "Ave Maria" il 14 agosto dopo due settimane di torture. Con il suo martirio, ha detto Giovanni Paolo II, egli ha riportato «la vita



e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo»

Domenica 29 gennaio

Vangelo secondo Matteo

5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Ezio Stermieri)

Come ogni anno, unità di misura del tempo che scorre, alla natura che sembra addormentarsi e la nostra esistenza il tempo che ci mette una foglia a cadere dall'albero, interpretazione cristiana della vita illuminata dal bagliore di Cristo risorto dice la sua verità sul nascere e sul morire, sull'esserci e il trascorrere; apre sui nostri giorni l'Apocalisse, la Rivelazione, il pensiero, il progetto che Dio ha sulla vita, sull'opera delle sue mani. Solo il ritorno al paganesimo, a quanto riusciva, da solo a comprendere l'uomo può giustificare l'esorcizzare la morte con le parodie, rigurgiti di paura e angoscia che segnano queste notti.

Per noi, la creazione la storia, l'uomo, ognuno di noi va verso una nuova nascita, dove lo stare con Dio sorgente e termine della vita allontana per sempre una concezione della vita come enigma e della morte come angoscia. Le parole che Dio scrive sul libro sono di chiamata libera ad un Amen, lode, onore, benedizione che dicono il perché siamo stati chiamati alla esistenza, che cosa voglia dire essere al vertice di una creazione che si fa libertà: superamento di ogni condizionamento per essere interlocutori, continuatori del progetto di Dio non per istinto, non per necessità ma per amore. I Santi sono l'apocalisse, la rivelazione realizzata del destino di ogni uomo liberato. L'aver posto la risurrezione, il positivo di Dio al di dentro del limite dell'uomo, della sua povertà esistenziale, morale, relazionale, valoriale... trasformando il desiderio dell'uomo di vita, di consolazione, pace, bontà, giustizia, libertà nella reale e concreta possibilità (i santi non sono degli eroi mitologici, ma persone concrete!) che il Regno di Dio è dunque la 'beatitudine' sia già qui, adesso per chi non ha voce, difesa, aiuto, possibilità di dare gioia alla vita. Questo sono i santi, rivelazione storica di che è Dio, e a questo ognuno di noi è stato chiamato perché ognuno di noi ha ricevuto il "sigillo" nel Battesimo. Marchio che dice una chiamata gratuita, ma che non giunge alla sua realizzazione senza la nostra libertà, senza quella educazione, formazione, addestramento alla libertà per la santità. Penso che sia il caso di riflettere quanti santi sono passati nelle nostre case. Hanno frequentato questa Chiesa. Ora tocca a noi!

PER LA PREGHIERA (Beata Elisabetta della Trinità)

O Spirito d'amore, scendi sopra di me: rendi la mia anima una immagine vivente di Gesù, perché Egli possa rinnovarvi tutto il suo mistero. E Tu, o Padre, chinati su questa tua piccola creatura, coprila con l'ombra del tuo Spirito e guarda in lei unicamente il figlio tuo prediletto, nel quale hai riposto tutte le tue compiacenze. O mio Dio Trinità, mio tutto, mia beatitudine, immensità in cui mi perdo, mi consegno a voi come una preda. Immergetevi in me perché io mi immerga in voi, in attesa di venire a contemplare, nella vostra luce, l'abisso delle vostre grandezze. Amen.

Lunedì 30 gennaio

Vangelo secondo Marco 5, 1-20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Dove arriva Gesù e il messaggio del Regno il Maligno arretra: così ammalati, indemoniati, che molto spesso erano afflitti malattie allora sconosciute e temute come l'epilessia, sono guariti: è il segno evidente del trionfo di Dio sulla tenebra. Marco afferma, nel suo Vangelo, che gli indemoniati si fanno del male: si percuotono con pietre, si gettano nel fuoco, dimorano nei cimiteri. Marco, insomma, ci dice che là dove c'è il demonio c'è autolesionismo, che il demonio ci porta a farci del male. Le scoperte che ci derivano dalle scienze del profondo confermano questa intuizione dopo duemila anni: la scarsa fiducia in sé, l'autolesionismo, la sfiducia in se stessi è uno dei grandi

drammi di questo tempo nevrotico e depresso. Purtroppo, però, alcuni cristiani confondono questo atteggiamento con l'umiltà: dire: «Non valgo a nulla, sono miserevole» non è umiltà ma depressione; l'umiltà, al contrario, parte dalla giusta percezione di sé, senza esaltazioni fasulle - altra caratteristica tipica del nostro tempo - ma apprezzando i talenti che devo riuscire a far fruttare. Alla luce del capolavoro che sono e che posso diventare, allora, potrò serenamente ammettere le mie fragilità, affidarle al Signore. Può accadere che alcuni tra noi soffrano a causa di un'infanzia poco efficace, o di esperienze affettive destabilizzanti: non temere, fratello che non ti ami, il Signore è in grado di liberarti dal demone autodistruttivo, egli è qui a dirti: «Tu vali e io, tuo Dio, ti amo di amore infinito».

PER LA PREGHIERA

(P. Maior)

Signore, tu lo sai, la tentazione è un momento della vita, un momento oscuro e difficile. Improvvisamente è in me il dubbio, tutto si ribella, tutto è insicuro, senza senso quello che faccio.

Sono tentato nella carne, nella fede e nello spirito.

Nella tentazione, o Signore, tu sei in crisi nella mia mente incapace di capirti, sei in crisi nel mio cuore incapace di amarti, sei in crisi nella mia volontà incapace di volerti.

Signore, tu conosci quello che sono e sai quello che faccio, voglio il bene e faccio il male: non mettermi alla prova perché sono debole, non abbandonarmi perché da solo non ce la faccio.

Martedì 31 gennaio

s. Giovanni Bosco

Vangelo secondo Marco

5, 21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e

urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Roberto Seregni)

Forse i discepoli non l'avevano ancora mandata giù quella domanda così forte e bruciante del loro Rabbi: "Non avete ancora fede?" (Mc 4,40). E il mare, addomesticato dalla Sua Parola, lascia attraccare la barca all'altra sponda. Nelle orecchie non rimbombano più i tuoni, ma quella domanda. Appena sceso a riva la folla lo circonda e l'abile penna di Marco intreccia per noi due incontri: la donna con le perdite di sangue e il capo della sinagoga. Il tema attorno al quale ruota questo duplice incontro è la fede. Fede della donna, che sfidando le proibizioni al contatto dovute alla sua impurità rituale e sociale (Lv 15,25), non solo si scopre guarita, ma pure salvata: "Va' la tua fede ti ha salvata" (Mc 5,34). Fede di Giairo, capo della sinagoga, che si getta ai piedi di Gesù e chiede che sua figlia venga salvata (cfr Mc 5,23) e che sulla Parola del Maestro continua ad avere fede (cfr. Mc 5,36) nonostante gli venga comunicato che la ragazza è morta. A entrambi Gesù fa percorrere il viaggio più lungo e faticoso che un uomo possa compiere. Entrambi sono messi davanti alla propria impotenza e debolezza, entrambi sono invitati a fare il passo decisivo dell'abbandono, dell'espropriazione, della consegna.

La donna che ha toccato il mantello, deve anche incrociare lo sguardo di Gesù. Ecco il cammino: dalla schiena al Volto. Dalla potenza della guarigione alla gioia della salvezza. Lei che voleva nascondersi, ora deve uscire allo scoperto. Nel Suo sguardo non troverà giudizio o condanna, ma solo benedizione: "Va' in pace" (Mc 5,34). Giairo deve invece fare i conti con l'evidenza di un annuncio terribile: "Tua figlia è morta" e con la Parola straripante di speranza del Maestro: "Non temere". Abbandonarsi all'evidenza o affidarsi alla Parola? Calpestare in lutto solitario la strada del ritorno o ritmare di speranza il passo al fianco del Maestro?

Questa pagina del Vangelo – se letta con occhi nuovi - ci deve scavare dentro, ci deve mettere a stretto contatto con le nostre paure e i nostri desideri. La Parola del Rabbi Gesù – se la accogliamo per davvero - smaschera le rigidità della nostra fede, schioda i nostri piedi dal letargo dell'immobilità, sveste le nostre tiepidezze travestite da buon senso e da prudenza. Coraggio, cari amici! Non accontentiamoci più del mimino, sbarazziamoci delle mediocrità che ingrigiscono la lucentezza del angelo. Anche a noi il Signore Gesù dirà: la tua fede ti ha salvato!

PER LA PREGHIERA

(San Giovanni Bosco)

1. Cercate anime non denari;
2. Usate carità e somma cortesia con tutti;
3. Prendete cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini;
4. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini;
5. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi ma non portatevi mai né invidia, né rancore,

anzi il bene di uno sia il bene di tutti, le pene e le sofferenze di uno considerate come pene e sofferenze di tutti e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle;

6. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata.

Mercoledì 1 febbraio

Vangelo secondo Marco 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?».

Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

È un testo importante perché ci mostra come la fede non è qualcosa di scontato né solidarizza con la banalità delle proprie acquisite abitudini. Qui, nella sua cittadina di Nazareth, Gesù tocca con mano che, proprio per il fatto di non saper uscire dalle sue logiche terra terra, la gente lo rifiuta, gli si volta contro. E, sostanzialmente, volta le spalle e fa la guerra al proprio vero bene!

Quelli di Nazareth sono fermi nell'immagine che di Gesù hanno avuto per anni: è uno di cui conoscono la madre e tutto il parentado, di cui sanno il lavoro nella bottega di Giuseppe il falegname.

Quello che è stato deve continuare nello stesso modo, dentro gli stessi schemi. Aprirsi alla novità di Uno che ti rivela il mistero di Dio? Neppure per sogno. Anzi, si scandalizzano di lui. E lui della loro incredulità si stupisce con dolore e dalla loro incredulità è impedito: non può compiere, in mezzo a loro, opere di salvezza!

PER LA PREGHIERA

(Michel Quoist)

Perdonami, Signore, per aver parlato tanto male;

Perdonami per aver spesso parlato per non dir nulla;

Perdonami i giorni in cui ho prostituito le mie labbra

pronunciando parole vuote, parole false, parole vili, parole in cui Tu non hai potuto infiltrarti.

Sorreggimi quando debbo prendere la parola in un'assemblea, intervenire in una discussione, conversare con un fratello. Fa' soprattutto, o Signore, che la mia parola sia un seme. E che quanti ricevono le mie parole possano sperare una bella messe.

Giovedì 2 febbraio

Presentazione al Tempio di Gesù bambino (Candelora)

Vangelo secondo Luca

2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore

– come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Marco Prates)

"Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli". È la preghiera della compieta, della fine di ogni giorno.

È un buon esercizio, alla fine di ogni giornata, domandarsi: dove ho fatto esperienza di salvezza, dove ho incontrato il Signore, anche in piccole cose? È un buon esercizio rendere congedo da ogni giornata nella consolazione e nella fiducia: Signore, anche oggi i miei occhi hanno visto la tua salvezza! Entrambi i vecchi che il Vangelo di oggi ci presenta, Simeone e Anna, hanno vissuto una vita intera nella speranza, non l'hanno lasciata spegnere, l'hanno custodita e protetta, come una fiammella dal vento. Soltanto grazie a questo atteggiamento possono adesso scorgere Dio che viene loro incontro. Al di fuori di questo, ogni giorno che passa ci rende più pesanti, pessimisti, chiusi. Dare fiducia a Dio, alla sua promessa, attenderlo, scrutare i segni della sua presenza: questo ci insegnano Simeone e Anna. Questo "andare in pace" è anche "vivere in pace", perché è il vivere la vita senza ansia, con quel distacco che non è freddezza o amarezza, ma serena fiducia nel Signore e consolazione dell'essere affidati a lui.

"Andate in pace", ci viene detto alla fine della Messa. La mensa della Parola e del Pane ci ridona sempre la pace di chi cammina sapendo che il Signore cammina insieme a noi. Chi vive così potrà allo stesso modo, nella pace, vivere anche la propria morte e andarsene. Signore, dacci il dono della speranza per accoglierti ogni giorno e vivere nella pace; e nella pace venire a te.

PER LA PREGHIERA (Etty Hillesum)

Signore, fammi vivere di un unico, grande sentimento. Fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme riconduci tutte queste piccole azioni ad un unico centro, a un profondo sentimento di disponibilità e di amore.

Allora quel che farò, o il luogo in cui mi troverò non avrà più molta importanza.

Venerdì 3 febbraio

Vangelo secondo Marco

6,14-29

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (p. Lino Pedron)

I discepoli sono partiti e la scena è vuota. Marco la riempie con due brani che servono d'intermezzo: l'opinione di Erode su Gesù e l'assassinio di Giovanni Battista. Questo episodio, collocato tra l'invio in missione dei discepoli e il loro ritorno, acquista un significato preciso: è un segno premonitore dell'opposizione e del martirio riservati a Gesù e ai suoi discepoli. Questo brano del vangelo ci dà la versione "religiosa" della morte del Battista. Flavio Giuseppe ci dà quella "politica". Leggiamo in Antichità giudaiche 18, 119: "Erode, temendo che egli con la sua grande influenza potesse spingere i sudditi alla ribellione (sembrando in effetti disposti a fare qualsiasi cosa che egli suggerisse loro), pensò che era meglio toglierlo di mezzo prima che sorgesse qualche complicazione per causa sua, anziché rischiare di non potere poi affrontare la situazione. E così, per questo sospetto di Erode, egli fu fatto prigioniero, inviato nella fortezza di Macheronte e qui decapitato". Quando i profeti mettono il dito sulla piaga e arrivano al nocciolo della questione, sono tolti di mezzo senza scrupoli. La testa di Giovanni Battista su un vassoio, nel pieno svolgimento di un banchetto, può sembrare

una "portata" insolita. A pensarci bene, non è poi un "piatto" tanto raro: quante decapitazioni durante pranzi, cene...! Questo brano, posto dopo l'invio in missione dei Dodici, indica il destino del missionario, del testimone di Cristo. In greco, testimone si dice "martire". La morte di Giovanni prelude la morte di Gesù e di quanti saranno inviati. Ciò può sembrare poco confortante, ma l'uomo deve comunque morire. La differenza della morte per cause naturali e martirio sta nel fatto che la prima è la fine, il secondo è il fine della vita. Il martire infatti testimonia fin dentro ed oltre la morte, l'amore che sta a principio della vita.

Il banchetto di Erode nel suo palazzo fa da contrappunto a quello imbandito da Gesù nel deserto, descritto immediatamente di seguito (Mc 6,30-44). Il primo ricorda una nascita festeggiata con una morte; il secondo prefigura il memoriale della morte del Signore, festeggiato come dono della vita. Gli ingredienti del banchetto di Erode sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto d'onore, lussuria, intrigo, rancore e ingiustizia e, infine, il macabro piatto di una testa mozzata. La storia mondana non è altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vivande velenose. Il banchetto di Gesù invece ha la semplice fragranza del pane, dell'amore che si dona e germina in condivisione e fraternità.

PER LA PREGHIERA (Fonte non specificata)

Signore io vorrei essere di quelli che rischiano la loro vita che donano la loro vita.

A che serve la vita, se non per donarla?

Signore tu che sei nato fra i disagi di un viaggio tu che sei morto come un malfattore liberami dal mio egoismo e dal mio quieto vivere. Affinché segnato dal segno della Croce io non abbia paura della vita di sacrificio.

Rendimi disponibile per la bella avventura alla quale tu mi chiami.

Devo impegnare la mia vita, Gesù, sulla tua parola.

Devo mettere in gioco la mia vita, Gesù, sul tuo Amore.

Gli altri possono essere ben saggi, tu mi hai detto di essere folle.

Gli altri credono all'ordine, tu mi hai detto di credere all'Amore.

Gli altri pensano a risparmiarsi, tu mi hai detto di dare.

Gli altri si sistemano, tu mi hai detto di camminare e di essere pronto:

alla gioia e alla sofferenza, alle vittorie e alle sconfitte, di non mettere la fiducia in me, ma in te, di giocare il gioco cristiano senza preoccuparmi delle conseguenze.

Ed infine di rischiare la mia vita, contando sul tuo Amore.

Sabato 4 febbraio

Vangelo secondo Marco 6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Stupisce sempre leggere la delicatezza e la premura di Gesù verso i suoi. Gesù si accorge se siamo stanchi, ci invita ad andare con lui, a riposarci alla sua presenza. Guai a noi, che abbiamo investito la nostra vita nell'annuncio del vangelo, se continuiamo a parlare del Signore senza frequentarlo, a servirlo senza dedicare del tempo alla riflessione e alla preghiera personale! Siamo come delle candele (piccoli lumini o grandi ceri: fate voi!) se non siamo accesi non possiamo far luce! Quanta tristezza riempie il mio cuore quando vedo fratelli preti stratonati da ogni parte, correre come dei pazzi per tappare i buchi, senza più tempo né voglia di coltivare la propria interiorità, la propria umanità! Ma ciò che chiede per loro, il riposo che rinfranca e prepara alla missione, Gesù non lo vuole per sé. Vedendo le folle che lo hanno seguito, pur di cogliere una parola, pur di avere un incoraggiamento (e Dio solo sa quanti chilometri possiamo percorrere per ascoltare qualcuno che ci doni speranza!), Gesù sente compassione e ancora si mette ad insegnare come un pastore che pensa prima alle sue pecore che a se stesso...

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, per questo ci conosci fino in fondo, uno per uno, con i nostri slanci e le nostre fatiche, le nostre fragilità e le nostre risorse.

Per questo ti mostri esigente quando ci lasciamo afferrare dalla pigrizia, e dolce e compassionevole quando ci troviamo in difficoltà.

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché ti metti davanti a tutti, ci guidi alle sorgenti della vita, ci fai conoscere il volto del Padre.

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché sei pronto a dare la vita, a far di tutto per difenderci, a costo di esporti a pericoli mortali, a costo di soffrire sofferenze terribili.

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché ci ami di un amore smisurato e non puoi sopportare che neppure uno si perda e rovini la sua vita.

È bello, mio Signore, lasciarsi guidare da te, è bello darti fiducia e assecondare le tue indicazioni, è bello sentire su di noi il tuo sguardo attento e benevolo.

È bello, mio Signore, affidarti la mia vita, e vivere per te ed assieme a te un'avventura entusiasmante che approda all'eternità.

§§§§§*^*^*^*^*§§§§§

11 febbraio ore 17,30

Con le persone che non stanno bene, che non escono più di casa, che sono molto anziane:

**SANTA MESSA E SACRAMENTO
DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI.**

Chi ha bisogno di essere accompagnato avverta p. Carlo e ci organizziamo.

I familiari siano disponibili per questo servizio.

Dopo, piccolo rinfresco con i dolci che i parrocchiani vorranno offrire in segno di fraternità e di sorrisi.

